# COMPOSIZIONI POETICHE NELLE NOZZE FELICISSIME DEGL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI IPPOLITO...

Digitized by Google

# ILLUSTRISSIMO

## SIGNORE

*Scuota pur Marte l' atra face intorno:*
*Ogni fiume vicin ſcorra vermiglio*
*Amica pace nel comun periglio,*
*Alle rive del Serchio avrà ſoggiorno.*

*Preſto in Ciel ſpunterà quel lieto giorno*
*In cui,* CARLO, *vedrai di tuo conſiglio*
*Rifleſſi ne' Nipoti i rai dal figlio*
*Far il Senato d' alto lume adorno.*

*Così io volea cantar, e delle genti*
*Formar Eco alla voce: ma più chiari*
*Vati mi veggio nel ſentiero innanzi.*

*Di queſti a Te conſacro i colti accenti.*
*Signor, li prendi a grado. Io ſo fra' rari*
*Tuoi pregi quanto gentilezza avanzi.*

*In ſegno di Umiliſſimo Oſſequio*
Salvator Maria Venturini.

# CANZONE.

Oſto che in Oriente
L' Aurora il Ciel dipigne
Di Lucidi color,
Deſta al lume novello,
De l' anguſta odorata
Sua celletta l'induſtre Ape vien fuor;

E mentre a ſugger vola
Su i ruggiadoſi fiori
L' umor ſceſo dal Ciel,
Di ſoavi ſuſurri
Empie il vago orticello,
E ſtudia in tanto fabbricar ſuo mel.

Euterpe, or tu m' inviti,
Sufurrando d' amore,
Dolci verfi a formar;
E vaghi fior mi moftri
D' ineffabil bellezza,
Cui fin or pecchia non ardì toccar.

Vaghi liguftri, e rofe
D' un dolce amabil vifo,
E gigli d' un bel fen;
Fiori sì intatti e puri,
Che immonda Serpe invano
Tenterebbe da lor tragger venen.

Ma tu fai pur, che gli anni
M' hanno tarpate l' ali,
Nè tanto ardir fi può;
E come calabrone,
Entro criftallo chiufo,
Qualor canto d'amor, ronzando io vo.

Cer-

Certo, che del desire
Spiegar gli agili vanni
Or non si vieta a me;
Ma per volo simile,
Stando in sua cella ascosa,
Già mai suo dolce mele ape non fe.

Oh quante, e quai dolcezze
Da sì rara beltate
Il bel garzon trarrà!
Che bel lavor soave,
Indarno invidiato,
Sospirando d'amore, egli farà!

Ma mi conviene i versi
Torcere, e non so come,
Dal già preso sentier.
Sì teneri colori
Certo ritrar non ponno
Quel che Febo mi mostra entro il pensier.

Sol, che risplende e scalda,
Folgor, che incende e atterra,
Appena ombrare il san.
Io veggio nascer figli,
Che su l'orme degli Avi
A cercar gloria infra le stragi andran.

Altri veggio in Senato,
Pien di senno e valore,
Nuovo CARLO apparir;
Altri sul Vaticano
Per chiare opre onorate
Del Roman' ostro il petto e il crin coprir.

Ma come Peregrino
Infra dubbiose vie,
Non so più muover piè.
Tu, se io qui resto, o Diva,
Siegui il cammin. La strada
Al tuo divin poter chiusa non è.

Tem-

Tempra dunque la cetra:
So, che caro a le Muſe
L' ozio già mai non fu.
E ſe per tal ſuggetto
Tua mente or non ſi ſcuote:
Qual altro di deſtarla avrà virtù ?

*Del Sig. Giam-Pietro Zanotti Bologneſe.*

## SONETTO.

*PErchè, se, altrui gradita, altrui gradire*
*Ti piacque, e il dolce nome aver di Sposa,*
*Mentre qui a compier viensi il tuo desire,*
*Timidetta or t' arretri e vergognosa?*

*Perchè non fai, che al par mirata mire,*
*Ma chino il guardo in sul terren si posa?*
*Nè al grand' uopo ben par certa d' uscire*
*Mezzo fra' labri la parola ascosa?*

*A chi ignota però? Se il Sì non manca*
*Dunque s' intese, tu dirai, che importa,*
*Che sia più di così libero e franco?*

*Bella è modestia. Ove compagna e scorta*
*Sia nel resto, non quivi. Ora dal fianco*
*Scostala, e stia a aspettar presso alla Porta.*

Del Sig. Dottor Ferdinando Antonio Ghedini Bolognese.

SO-

# SONETTO.

*OVe del ſuo tardar penſoſo e in pena*
*Steſſi, dal Cielo alfin ſcende quel giorno,*
*Che de' più vaghi e ſcelti fiori adorno*
*Letizia e riſo e ſeco Amor ne mena;*

*Tal' ei ſen' vien per via pura e ſerena*
*A voi, felici Amanti, in cui ſoggiorno*
*Fan le Virtudi, e piove entro e d' intorno*
*Beltade, onde di foco ogni Alma è piena.*

*Amor, de' tuoi troſei ſuperbo e carco*
*Andar ben puoi, tal Coppia avvinta e preſa*
*Alterni moſtrando di vittoria in ſegno.*

*Poichè più nobil preda entro il tuo Regno*
*Non mai fu vista, e con tuo ſtrale ed arco*
*Non mai facesti più leggiadra impreſa.*

Del Sig. Dottor Ercole Maria Zanotti Bolognese.

## SONETTO.

*SE Colui, poichè s' era a dorma unito,*
*La bella rifiutò mistica cena,*
*Ben poi gli stette per castigo e pena*
*Sempre doverne star lunge e sbandito.*

*La Donna amar dovea, ma quale appena*
*Incominciato Ben, tosto sparito,*
*Che in fin coll' Alma odiato va e fuggito,*
*Se della dritta via fuori ne mena.*

*Perciò Voi, Sposi avventurati, io veggio,*
*Mentre amor tal v' annoda, che il migliore*
*Frutto correte, e lascerete il peggio.*

*Così sia lieto adesso il vostro stato,*
*E alla sua mensa il buon Padre e Signore*
*Vi farà poscia a lui sedere a lato.*

Del Signor Prior Nieri.

# SONETTO.

*Mirate, o Sposi illustri, a quale altera*
*Speme la Patria or s' alzi: intorno intorno,*
*Qual nel più chiaro e più felice giorno,*
*Un' aria spira d' allegrezza intera.*

*Uguali a gli Avi, e a Voi certo Ella spera*
*I Figli; onde le par già, che ritorno*
*Faccian gli Orazj, e in lei il suo soggiorno*
CARLO *assicuri per quanto Ella impera:*

*Quindi intendendo il valor vostro interno,*
*Per durar d' anni non fia che l' amato*
*Nodo vi dia, qual suol, noja o tristezza.*

*Anzi il foco, al cader del vago esterno,*
*Crescerà in Voi; ch' or col suo vivo e grato*
*Lume Ei troppo ombra la vera bellezza.*

Del Sig. Cavaliere Giuseppe Maria dal Portico.

# CANZONE.

IO v' intendo, ſuperbette
Donzellette,
Che col cerchio ite pompoſe.
Voi cercate vezzoſetti
Giovanetti,
Che vi accettino per Spoſe.
Da que' voſtri infiammatelli
Occhi belli
Uſcir veggio uno ſplendore,
Che par dica in ſuo linguaggio:
Sono un raggio,
Anzi ſon nunzio d'Amore.
Orsù: Spoſe un dì ſarete;
Ma apprendete
Queſto ſol, che dir vi voglio.
Se più preſto eſſer bramate,
Umiltate,
Umiltate, e meno orgoglio.

Di-

Dite un poco: al par di voi
Non ha i ſuoi
Rari pregi anche coſtei?
Non ha forſe aria gentile,
Signorile,
Da invaghir uomini e Dei?
Alta fronte, ed occhi neri,
Ma ſinceri,
Schiette gote porporine?
Bella bocca, con bel labro
Di cinabro,
Due man terſe alabaſtrine?
E pur ciò, con voſtra pace,
Meno piace
Al Garzon nobile e ſaggio:
Che di rado ſol dal volto
Reſta colto
Uom che intende ed ha coraggio.
Quello ſpirto, quell' ingegno,
Quel contegno,
Quel sì grave, e non altero
Portamento, e quel modeſto

Guardo oneſto,
La gran piaga in ſen gli fero.
Queſto è quel, che il cor gli vinſe,
E lo cinſe;
Quinci in dolce aurea catena
Ambo lieti di lor ſorte
Fino a morte
Paſſeran vita ſerena.
Or ſe uſcir volete omai
Fuor de' guai,
Onde Amor crudele ed empio
Sì vi crucia, e il cor vi preme
Senza ſpeme:
Sia Coſtei il voſtro eſempio.
Così un dì, mie ſuperbette
Donzellette,
Che col cerchio ite pompoſe;
Troverete vezzoſetti
Giovanetti,
Che torranvi per lor Spoſe.

*Del Sig. Dottor Pellegrino Roſſi, P. A.*

SO-

# SONETTO.

*DE l' Uom primier la prima Donna uscìo,*
*E in ambo al mondo il primo nacque Amore;*
*Amor, che in due bell' Alme un sol disio*
*Pose, e far seppe di due cori un core.*

*Nè in lor d' amarsi un l' altro il dolce ardore*
*Mancò, ne tanta in lui virtù finìo;*
*Ma un' egual serba ancor nobil valore*
*In quanti con gentil bel laccio unìo.*

*Che se vil gelosìa contro a lui fassi,*
*E l' Alme ne disgiunga, e a libertate*
*Volgasi un core, o ad altro cor si abbassi;*

*Ei si sdegna, e s' infuria, e da le ingrate,*
*Che il lor meglio sprezzaro, ad altre vassi,*
*Quai son le vostre, o Sposi, Alme ben nate.*

Del medesimo.

## SONETTO

*Sia pur felice, e di fortuna il crine*
*Tenga ognor saldo il tuo German diletto:*
*Che a Te, vivendo sotto il patrio tetto,*
*Oh qual si serba più beato fine!*

*Che altri d'affanni fra l'acute spine*
*Colga un piacer, non l'ha puro e perfetto.*
*Tal ben può dirsi un maritale affetto,*
*Che di verace amor giunga al confine.*

*Ve' come lieta la gentil Donzella,*
*Tinta non più del Verginal rossore,*
*E sua speranza e suo tesor t'appella.*

*Non la tradir: tu sai che in gentil core*
*Amor non dorme: or fa che senta anch'Ella*
*Che ugual ti punge fortunato ardore.*

Del Sig. Canonico Giam-Batista Cenami.

SO-

# SONETTO.

*PRia che dal Cielo, ove ogni bel si crea,*
*Alme pure e lucenti, a noi scendeste,*
*Recando insiem da la magion celeste*
*Ciò che l'occhio mortal ravviva e bea,*

*So che il Divin Fattor per ampia idea*
*Di un puro Amore infra quell'alme e queste*
*Vi scelse, e cinse di corporea veste,*
*Che d'ogni intorno a noi luce spandea.*

*Tal che nel puro vostro almo diſio*
*Dolce armonia di que' bei ſpirti eletti,*
*E di fausto Imeneo da noi s'udio.*

*Oh felici Alme, che ne' voſtri petti*
*Ora ſen stanno, poichè ſol da Dio*
*Ebber principio i loro caſti affetti.*

Del Sig. Dottor Giammaria Piccioli Bolognese.

## SONETTO.

*Signor, se il vero sperienza insegna,*
*Ed or Virtute al sacro Altar v'addusse*
*A compier quanto il Ciel su Voi disegna,*
*E con maestra man qui Amor conduce,*

*Lascio, che il noto altri a lodar ne vegna*
*Valore, o di Beltà la viva luce;*
*E dica altri: In Bisanzio alto l'insegna*
*Porrà talun de' Figli invitto Duce.*

*Io dico solo, che Letizia e Pace*
*In Ambi fisa avrà sempre il bel ciglio;*
*E che Prole sorgendo a voi seguace,*

CARLO *vedrà sua mente e suo consiglio,*
*Che in Voi trasmesse, germogliar ferace*
*Di Lucca a pro nel vicin vostro Figlio.*

Del P. Fabio Marchini.

CAN-

# CANZONE.

PErchè ſu morbide
Piume ti ſtai?
Ah ſgombra il tacito
Sonno da' rai,
Donzella amabile,
E ſorgi fuore
Dal foſco orrore.
Già ſu l' eterea
Celeſte mole
Corrono i fervidi
Deſtrier del Sole,
E più del ſolito
Uſciron lieti
Dal ſen di Teti.
Già in veſte candida
Con largo volo
Imene ſcendere
Io veggo al ſuolo.



Digitized by Google

Ve' come egli agita
Lieto e vivace
L' accesa face!
Ve' come al talamo
Pomposo adorno
Amori e Grazie
Ti stanno intorno;
E il pigro Morfeo
Discaccian liete
Con l' ombre chete.
Su via, tu porgile,
Vago Amorino,
Quel sottilissimo
Straniero lino;
Or sì tu, Belgia,
De' lini tuoi
Superba ir puoi;
Al fido specchio,
Grazie, solcate
Col terso pettine
Le chiome aurate,
Che invidia movono

Anche a l'altera
Dea di Citera.
Indi partitele
In groſſe anella:
Su queſta ſpargaſi
Parte, e ſu quella
Polve, che a l'Itala
Mandaci ſponda
Cipro feconda.
Dov' è la nobile
Più ricca veſta
D'oro e di tremole
Gemme conteſta?
Su preſto, prendila
Tu, ricciutello
Bel Garzoncello.
E poſcia calſale
Lo ſnello e breve
Piede, che ſcorrere
Suol preſto e lieve,
Quando danze agili
Fra' ſuoni ordiſce,

E i cor rapiſce.
Al tondo eburneo
Collo gentile
Di perle avvolgaſi
Ricco monile;
E reſti in candido
Guanto naſcoſa
La man vezzoſa.
Già ſento i fervidi
Nitrir deſtrieri:
Ve' come ſcuotono
I bei cimieri!
Ve' come nobile,
Più de l' uſato,
Il cocchio aurato!
Ma tu ſollecita,
Spoſa, ten vai:
Al vago aſpettati
Garzone omai:
Vanne, che ſpandati
Imenè in grembo
Di gioja un nembo.

Già Apollo moſtrami
Gl' incliti Eroi,
Che naſcer debbono
Da Te; ma a noi
Vati non credeſi
Dal folle inſano
Volgo profano.
Ma preſto giugnere
Dovrà quel giorno,
In cui vedremoti
Scherzare intorno
Figli, che portino
Tua immago ſteſſa
Su 'l volto impreſſa.
Allor vedremoti
Dire, che i Vati
Nel ſacro avvolgonſi
Orror de' Fati,
E in fronte ſcorgono,
Franchi e ſicuri,
I dì futuri.

*Del Sig. Abb. Paolino Ottolini.*

SO-

# SONETTO.

*Chiara fuor dell' uſato in voi riſplende,*
*O Spoſi Illuſtri, d' Imeneo la face,*
*Che nuovo lume dalla gloria prende*
*Degli Avi già famoſi in guerra e in pace.*

*Gli oſtri di quegli Eroi, che le vicende*
*Non paventaron dell' età fugace,*
*Al talamo in trofeo la fama appende,*
*E le grandi opre loro ancor non tace:*

*Nè tacerà, quando de' voſtri Figli*
*Nuovo ſorger vedrà ſenno e valore*
*Nelle più gravi impreſe e nè perigli.*

*Ma l' alta Prole, dell' avito onore*
*Nell' armi emulatrice e ne' conſigli,*
*D' ogni fama ſarà ſempre maggiore.*

Del Sig. Avvocato Filippo Buttari Romano.

## SONETTO.

*Ecco se Amor sa far di belle cose.*
*E'ver, che ad insegnar, quanto e fin dove*
*Sua posa val, talor ei desta e move*
*Qualchè sdegni e quistion triste e nojose.*

*Ma tal non è il suo vezzo: alme, giojose*
*Paci in oprando, il più mostra sue prove.*
*Guai se non fosse Amor! forse non Giove*
*Tor le liti potria, cui fine ei pose.*

*Or mentre insiem questi duo Amanti accoppia,*
*Sì gentil l'una, e l'altro di sì strano*
*Senno e valor, l'alta sua gloria addoppia;*

*Che per tal opra al fin dansi la mano*
*Venere e Palla, e tutto in baci scoppia*
*L'odio, che nacque dal Pastor Trojano.*

Del Sig. D. Domenico Fabbri Bolognese.

SO-

## SONETTO.

*Dio, che dai legge al Tempo e freno a Morte,*
*E al mobil fiato le vie ſtringi e allenti:*
*So che per variar d' età non menti,*
*Non meno eterno in tuo voler che forte.*

*Vivrà il Giuſto, diceſti; e ſua Conſorte*
*Fia qual vite feconda, a cui da' lenti*
*Rami vendemmia penda; e 'nfra le genti*
*I figli uguale al padre avran la ſorte.*

*Quai d'* IPPOLITO *al fianco illuſtri e conte*
*Stien Modeſtia e Pietade; Ei qual dal ciglio*
*Spiri conforto a i buon, terrore agli Empi;*

*E come integra gli sfavilli in fronte*
*Di* CARLO *l' equità, Fede, Conſiglio,*
*Mira, Signor, e tue promeſſe adempi.*

Del P. Giuſeppe Maria Priani.

ALL'

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
FRANCESCO SPADA
Fratello della Signora Sposa.

## SONETTO.

SPADA, e' non furon mai fochi o faville,
Che accendano il disio d' Imene e Amore;
Ma Virtù che balena, e lo splendore
De due pudiche tremule pupille.

Quinci volan gli strali a mille a mille,
Onde agli Amanti in sen palpita il core;
Quinci virtù feconda, in cui migliore
Di se la madre e 'l genitor scintille.

Così punse Peleo Tetide algosa,
Indi madre al Guerrier, di cui si dole
Ecuba stanca, e d' Ettore la Sposa.

E così avvien, che tua Germana invole
IPPOLITO a se stesso: onde famosa
Nasca, maggiore d' ambedoi, la prole.

Del P. Giuseppe Maria Priani,
CAN.

# CANZONE.

TUrba nojosa de' miei duri affanni,
Per poco spazio m' abbandona almanco.
Or sollevar i vanni
Deggio a cantar di cose
Alme, liete, amorose:
Nè ritrovossi alto soggetto unquanco
Di bel canto più degno
Di quel, che pronto ad esaltare or vegno.
O bella coppia, ch' oggi unisce Imene,
E da gran tempo già congiunse Amore,
Non più fra tema e spene
I vostri dì traete.
Ma di quel ben godete,
Dolce premio d' un' inclito valore,
Che in la ventura prole
Splenderà rinovato a par del Sole.
O bella Coppia avventurosa appieno,
Quanto è dal vostro il mio stato difforme!

Quel-

Questo è dolce e sereno,
Questo è torbido e fosco
E amaro più che tosco.
Cagion n' è, chi mi forza ir dietro l' orme
D' una Fera crudele
Cui non movon ne pianto ne querele.
Stella che tanti m' influisti guai,
Dovresti del mio mal pur esser fazia!
Ma di che parlo mai!
Ancor turba molesta
D' aspri affanni m' infesta,
Nè posso aver la sospirata grazia.
Dammi tu, Febo, aita,
Onde là vada ove il dover m' invita.
Certo da questi fortunati amanti
Figli usciran del valor patrio eredi;
E a' poetici canti
Materia alta daranno,
O fra guerriero affanno
Sudando, o pure, o Palla, de' tuoi piedi
L' orme seguendo, donde (tronde.
Gloria ne viene a noi più assai che al-
Stagion beate, in cui sarà permesso

ve-

Veder molt' Alme di virtute amiche;
Che da sì pochi adesso
Veggio prezzar, e solo
Empio di vizj stuolo
Regna superbo; e dell' etadi antiche
I luminosi esempi
L' imitar par vergogna a' nostri tempi.
Seguir virtute par vergogna e scorno
Al vulgo, che non sa, qual gioja apporte
Aver lo spirto adorno
Di pregi, che soggetti
Non sono a' strani effetti
Dell' instabile varia umana sorte:
Sallo, chi in guida prende
Lei, che simili al gran Fattor ci rende.
Voi lo sapete ancor, Sposi felici,
Che quanto meno di compagni avete
Su quell' alte pendici,
Ov' è d' Onore il Tempio,
Di bel desire io m' empio
Tanto più, di mostrar quel che valete.
Ma tu troppo mi sei
Molesta, o turba degli affanni miei.

112

# SONETTO.

*FRa quanti Dei, figli di un van timore,*
*Finse l' antica Età, che tanto mente,*
*Il più comodo Nume e il più possente,*
*(Sia con pace di Giove) io stimo Amore.*

*Amore alma è del mondo; Amor d' onore*
*A chi ben l' ode è sprone; Amor contente*
*Fa nostre voglie; Amor l' umana gente*
*D' ogni aspro e reo martir sol tragge fuore,*

*Stolti Poeti voi, che foste arditi*
*Chiamarlo Empio Tiranno, e dargli carco*
*Delle sciocchezze vostre e delle pene.*

*Mirate, opra del suo sì benigno arco,*
*Sovra* IPPOLITO *ed* ANNA *insieme uniti*
*Piover dal Cielo ogni più largo bene.*

Del Sig. D. Filippo Maria Buonamici.



Digitized by Google

# SONETTO.

*CErto, o Donna gentil, ſoave e caro*
*A gli ardenti occhi tuoi fia ſempre obbietto*
*Il ſembiante di lui, che teco ſtretto*
*In dolce nodo Imene e Amor legaro.*

*Ma quando o ſola, o d' altre belle a paro,*
*Per le ſale trarrai de l' aureo tetto*
*Il piè leggiadro, alto pur fia diletto*
*Lo ſtuol mirar de gli Avi inclita e chiaro.*

*Quai pinti in tela, e quali in marmo ſcolti*
*Vedrai ſembianti, e quai di toga o d' oſtro,*
*O di lucente usbergo il petto adorni:*

*Ei ti parrà, che al tuo chieggan rivolti*
*Fecondo ſeno Figli, onde nel noſtro*
*Secolo il lor ſenno e valor ritorni.*

Del Signor Marcheſe Franceſco Gavaſſini Ferrareſe.

CAN-

# SONETTO.

*CHi puote tanto? e chi sì rapid' ale*
*Mi pose al tergo, onde per entro il Fato,*
*E fra quell' aurea nebbia ora m'è dato*
*Veder ciò, che non lice a alcun mortale?*

*Sol tu, sacro furor de' Vati, a tale*
*Poggiar mi festi, e sì sublime stato;*
*E, tua mercè, d' alto potere armato*
*Lo debol spirto mio cotanto sale,*

*Che figli veggio già, per cui fia poi*
*Che di se altero il Serchio un dì sen vada,*
*L' opre pensando de' tanti Avi suoi.*

*Altri già veggio pieni di faville*
*Intorno gir con la fulminea Spada,*
*L' oste incalzando, e far men noto Achille.*

Del Sig. Alessandro Lupi Bergamasco.

CAN-

# CANZONE.

DElla turba a' lieti accenti
Viva Imene, che oggi strinse
Così chiara
Coppia rara:
Anna, dunque non consenti?
E le guance, che pria pinse
Bel colore,
Di pallore
Sparse, miri con affetto
Importuno il patrio tetto?
Forse nutri ancora in seno
Qualche affetto d' onestate?
Ma qual' ora
Orror fora,
Se d' Amor sempre alieno
Nella già passata etate
Ogni Uom stato
Fosse, ingrato

Di-

D'una Madre gl'infecondi,
Inesperta Donzelletta,
Figlie aspettì
Baci e vezzi,
Frà gli auguri delle giocondi
Di genti il Sacro Coro allietta
Amorosa
Nuova Sposa
Fieni sorti del piacere,
Che obbliando i sensi di vere.

Digitized by Google

Disprezzando gl' infiniti
Di natura saggia inviti?
Allo stuol sarai domani
Di tue amiche Verginelle
Più gradita:
Qual ardita
Toccherà le bianche mani,
Che alle forti membra belle
Non di raro
S' implicaro:
Qual di rose peregrine
Cingeratti il biondo crine.
Qual i segni dolcemente
De' notturni impressi baci,
Nel tuo labro
Di cinabro
Liberà: tutte sovente
Con sospir troppo loquaci:
Ah felice,
A cui lice
Già saziar di ciò la voglia;
Che ancor non gustato invoglia.

Roſignuol in lacci avvolto,
Se volar di faggio in orno
Vede ſnello
Altro augello,
Torce l'ali, ed ora volto
Al ruſcel, che ſcorre intorno,
Ora all' erbe
Con acerbe
Note ſua ſventura piagne,
E del Ciel ſembra ſi lagne.
Così afflitta Verginella,
Se da Imene altra rimira
Scorta gire
A gioire
Coll' Amante; ingiuſto appella
Il deſtino, ed ora gira
Gli ſmorti occhi
Verſo i cocchi,
Ora verſo il ricco albergo;
Ma perchè la carta i' vergo?
Laſſo, vo giugnendo legna
Col mio canto al foco, onde ardi

Soſpirando,
U' mirando
Non vede Uom, brami rivegna
Cintia in Cielo, e poi ritardi
I leggieri
Suoi deſtrieri,
Fin che il ſen Ti gravi un pegno,
Del valor patrio ſoſtegno.

*Di Salvator Maria Venturini.*

Digitized by Google